

Comparatismi 5 2020

ISSN 2531-7547

<http://dx.doi.org/10.14672/20201721>

Autobiographical gender narratives: un'analisi socio-culturale

Ludovica Broglia

Abstract • Nelle *western societies*, donne e uomini percepiscono come salienti diversi aspetti della realtà e sembrano essere motivati a ricordare e raccontare elementi opposti delle esperienze personali: sembra che si possa parlare di *autobiographical gender narratives*, ovvero di narrazioni autobiografiche con caratteristiche specifiche a seconda del genere. Ponendoci in un'ottica socio-culturale, sappiamo che la memoria autobiografica e il self sono legati da una relazione dinamica la quale è influenzata dagli stereotipi e dalle credenze relative al genere: il *self-schema* e, di conseguenza, le *autobiographical narratives* selezionano, integrano informazioni inerenti e ne rifiutano altre in conflitto con l'immagine personale. Secondo la *socialisation theory* e secondo la nota teoria della costruzione sociale della conoscenza di Vygotskij, il processo di differenziazione sembra avere origine nei primi anni di vita in contesto familiare: grazie al processo di *reminiscing*, ovvero di ricordo strutturato e condiviso del passato, i genitori selezionano le informazioni degne di essere ricordate e modellano lo stile narrativo dei figli e delle figlie tramite la tecnica del *modeling*.

Parole chiave • *Autobiographical gender narratives; self-schema; genere; cultura; socialisation theory*

Abstract • In the western societies, women and men consider relevant different aspects of reality and seem to be pushed to remember and tell opposing elements of personal experiences: it seems that we can talk about *autobiographical gender narratives*, or autobiographical narratives with specific characteristics depending on the gender. Considering the socio-cultural perspective, we know that autobiographical memory and the self are linked by a dynamic relationship which is influenced by gender stereotypes and beliefs: the *self-schema* and consequently the autobiographical narratives, filter and integrate the information that supports the personal image and rejects others conflicting with. According to the *socialisation theory* and according to the well-known social construction knowledge theory by Vygotsky, the differentiation process of a person seems to start in the first years of life in a family context: thanks to the

reminiscing process, i.e. the structured and shared memory of the past, the parents chose the information that deserves to be remembered and shape the narrative style of the sons and daughters through the *modeling* technique.

Keywords • *Autobiographical gender narratives; self-schema; gender; culture; socialisation theory.*

Ledizioni 

Autobiographical gender narratives: un'analisi socio-culturale

Ludovica Broglia

I. Dalla memoria autobiografica al Sé narrativo

La memoria autobiografica (MA) svolge un ruolo fondamentale nella vita degli individui in quanto consente di legare passato e presente (*past in the present*) e di attribuire un significato agli eventi personali, i quali diventano parte integrante della nostra persona. La prima funzione, infatti, che la MA svolge è quella relativa al *self*: grazie ad essa, siamo in grado di creare un senso di continuità (*self-continuity*) e di attribuire coerenza alla nostra identità.¹

In altre parole, possiamo dire che la MA non è altro che una collezione di fatti ed eventi che sono stati percepiti, interpretati e integrati nella storia personale, ovvero di fatti rilevanti episodici e consci che contribuiscono alla definizione identitaria di una persona (*defining moments*).² In sintesi, si tratta di una funzione di mantenimento del *self-concept* e dell'identità.

La MA ha, però, un'altra funzione, ovvero quella sociale; in questo caso, il ricordare acquisisce un ruolo adattivo e permette di comprendere gli altri, di entrare in relazione con loro e creare legami significativi (*solidarity function*).³ Grazie alla condivisione di ricordi, infatti, gli interlocutori entrano nel mondo dell'altro e creano una situazione di intimità ed empatia. Ebbene, la MA rappresenta un prerequisito essenziale per lo sviluppo delle competenze sociali ed è legata al corretto sviluppo della cosiddetta *Theory of mind*, ovvero alla capacità di comprendere gli stati mentali altrui che ne indirizzano i comportamenti.⁴

Ma come è strutturata? Gli eventi vengono richiamati in memoria in due modalità: la prima riguarda i *personal event memories* intesi come eventi situati in particolari coordinate spaziali e temporali legate a specifiche immagini sensoriali ed emotive. La seconda, invece, fa riferimento alla memoria semantica e generale, considerata la prima forma di guida per l'individuo alla base della formazione di *schemata (knowledge of the world)*.⁵

E come agisce? La MA segue una logica di somiglianza. Dopo alcune ripetizioni dello stesso evento, si creano *scripts* che simboleggiano l'accaduto: essi diventano parte della conoscenza di base che può essere richiamata ogni volta che un input ricorda uno di questi elementi tra loro connessi.

Gli obiettivi risultano essere modelli di recupero, ovvero processi di controllo del sistema di memoria che modulano la costruzione dei ricordi.⁶ Secondo il modello integrato

¹ Susan Bluck, *Autobiographical memory: Exploring its functions in everyday life*, «Memory», vol. 11, n. 2, 2003, p. 114.

² Janine P. Buckner, Robyn Fivush, *Gender and self in children's autobiographical narratives*, «Applied Cognitive Psychology», vol. 12, n. 4, 1998, p. 407.

³ Katherine Nelson, *The psychological and social origins of autobiographical memory*, «Psychological science», vol. 4, n. 1, 1993, p.12.

⁴ Rudiger F. Pohl, Michael Bender, Gregor Lachmann, *Autobiographical memory and social skills of men and women*, «Applied Cognitive Psychology», vol. 19, n. 6, 2005, p. 747.

⁵ David Pillemer, *Directive functions of autobiographical memory: The guiding power of the specific episode*, «Memory», vol. 11, n. 2, 2003, p. 194.

⁶ Dan P. McAdams, *The psychology of life stories*, «Review of general psychology», vol. 5, n. 2, 2001, pp. 100-122.

di Conway e Pleydell-Pearce (*self-defining memory system*) vi è un collegamento continuo tra le conoscenze autobiografiche e gli obiettivi personali, i quali organizzano i ricordi su tre livelli di specificità.⁷ Al primo, troviamo i periodi di vita, ovvero segmenti che racchiudono conoscenze e obiettivi generici riguardanti un determinato lasso di tempo («Quando andavo a scuola»), mentre al secondo gli eventi generali, ovvero memorie che racchiudono più situazioni simili con scripts che si ripetono («Quando vado al mare»); al terzo livello, si ha, infine, la conoscenza specifica degli eventi che permette ai soggetti di ricordare punti di svolta significativi e micro-sceneggiature («Quel giorno, sono uscito di casa...»).

Il *self*, invece, secondo Hazel Markus – psicologa della Stanford University e principale riferimento negli studi di psicologia sociale – è un set di generalizzazioni cognitive riguardanti la persona che guida il processo di codifica delle informazioni rilevanti.⁸ In altre parole, una struttura schematica che influenza la codifica mnemonica attraverso percezioni, interpretazioni, emozioni e motivazioni: se un soggetto si percepisce, ad esempio, aggressivo, tenderà a rilevare come salienti gli aspetti della realtà inerenti a questo tratto.

Sempre Markus sottolinea che queste caratteristiche sono la base che consente di organizzare l'esperienza: in termini psicologici, parliamo di *self-schema*. A partire, infatti, da suddette informazioni, si creano credenze e ricordi personali stabili ed elaborati. Potremmo considerare il *self-schema* una bussola che orienta il lavoro mnemonico e di conseguenza, la creazione della *autobiographical narrative*.

Ebbene, il *self-schema* è da considerarsi anche il mezzo tramite il quale gli individui processano e ottengono informazioni in modo rapido e semplice. Si attiva un processo specifico di consolidamento delle informazioni adatte al proprio schema e di rifiuto delle *conflicting self information*: tutte le esperienze in disaccordo con le linee generali del *self* vengono assimilate con più difficoltà dopo numerosi tentativi di rifiuto.

Si tratta di meccanismi di selezione che determinano l'importanza dell'informazione e la sua coerenza con le idee personali e, dunque, con l'identità.

La relazione tra memoria autobiografica e *self* è di tipo dinamico e co-costruttivo, ovvero è un processo interattivo nel quale entrambi gli elementi si organizzano, si costruiscono e attribuiscono significato agli eventi: si può, dunque, affermare che siamo ciò che ricordiamo e che i nostri ricordi sono parte integrante di noi stessi.⁹

Ma come si passa dalla memoria autobiografica alle narrazioni, ovvero al Sé narrativo? Già dai tre anni, i bambini sono in grado di ricordare eventi personali sia ripetuti che sporadici.¹⁰ Il processo di *recall* avviene solitamente nelle conversazioni con i genitori, con i coetanei e con la rete sociale ed è proprio questo continuo confronto che permette di articolare e consolidare il Sé narrativo, ovvero ciò che scegliamo di raccontare.¹¹

Prima dell'adolescenza, però, i bambini ricordano eventi secondo una prospettiva valutativa, ovvero partono da un problema e arrivano alla sua risoluzione («Sono caduto e mi sono fatto male, allora sono arrivati i miei genitori, hanno chiamato il medico e tutto si è risolto»). In queste prime narrazioni viene rispettato solamente l'ordine temporale e le informazioni sono organizzate secondo unità d'azione generiche e significative. La coerenza

⁷ Martin A. Conway, Christopher W. Pleydell-Pearce, *The construction of autobiographical memories in the self-memory system*, «Psychological review», vol. 107, n. 2, 2000, pp. 261-269.

⁸ Hazel Markus, *Self-schemata and processing information about the self*, «Journal of Personality and Social Psychology», vol. 35, n. 2, 1977, pp. 63-78.

⁹ Minda Tessler, Katherine Nelson, *Making memories: The influence of joint encoding on later recall by young children*, «Consciousness and cognition», vol. 3, n. 3-4, 1994, p. 321.

¹⁰ Robyn Fivush, *Children's recollections of traumatic and nontraumatic events*, «Development and psychopathology», vol. 10, n. 4, 1998, pp. 699-716.

¹¹ Stefano Calabrese, *Manuale di comunicazione narrativa*, Milano, Pearson, 2019, p. 30.

causale e tematica si sviluppa, invece, nel periodo dell'adolescenza, lasso di tempo nel quale i soggetti riescono a creare legami tra i vari aspetti dell'esperienza e inseriscono l'evento singolo in un quadro più complesso, ovvero nella cosiddetta *life-story*, una storia di sé organizzata e in continua evoluzione che fornisce uno scopo all'esistenza.¹²

A questa evoluzione dello schema narrativo corrispondono alcuni cambiamenti relativi alla percezione di sé come narratore: dai tre anni, i bambini raccontano le proprie azioni in termini di tratti e prestazioni, si considerano, dunque, *attori*; dai sette anni e fino ai quattordici, sviluppano le intenzioni e le motivazioni, ovvero le azioni vengono considerate come elementi finalizzati al raggiungimento di obiettivi; è questo lo stadio dell'*agente*; infine, dai quindici anni fino ad arrivare alla prima età adulta, i soggetti diventano *autori*, ovvero riescono a ricostruire il passato facendo riferimento anche al presente e al futuro, e costruiscono il già citato senso di "*self-continuity*".¹³

L'"Io" diventa un autore autobiografico che lega più eventi significativi e costruisce la propria *narrative identity* attivando il processo di *meaning-making*. In questa terza fase, entra in gioco il noto *autobiographical reasoning*, ovvero il set di operazioni interpretative che consentono di fare inferenze riguardo al significato della vita e di identificare punti di svolta («Dopo questo avvenimento, non sono più lo stesso»).¹⁴

Pertanto, quest'ultima fase coincide con la funzione non ancora citata della memoria autobiografica, ovvero quella direttiva che consente all'individuo di utilizzare informazioni passate per risolvere situazioni presenti (*problem solving*) e per predire il futuro.¹⁵

Una precisazione doverosa: come si vedrà nel prossimo paragrafo, sembra che questo processo di sviluppo narrativo sia da considerarsi una *gender activity*.

2. Le differenze di genere: una prospettiva socio-culturale

La formazione del *self* e l'emergere della memoria autobiografica sono due dinamiche connesse con il contesto socio-culturale di riferimento: già nei primi anni di vita, infatti, i soggetti agiscono secondo quelli che sono i valori, gli obiettivi di riferimento.¹⁶ La memoria viene organizzata in funzione dei parametri culturali e sociali e i ricordi vengono trasformati tramite le narrazioni verbali in materiale idoneo al sistema (*cultural belief system*).¹⁷

Le concezioni culturali riguardanti il *self* influenzano, in sintesi, sia il processo di codifica e recupero mnemonico sia la creazione della narrazione personale; sono proprio alcuni *self-constructs* – che vengono stimolati e favoriti a discapito di altri – ad essere narrati.¹⁸ Facciamo un esempio: la cultura occidentale valuta positivamente il *self* intrapersonale e incentiva il *self* autonomo, mentre la cultura orientale sviluppa il *self* interpersonale e collettivo. Giocoforza, le narrazioni che si sviluppano non possono che riflettere queste idee di base: infatti, quelle americane sono di tipo *one-point-in-time* e sono legate ad obiet-

¹² Tilmann Habermas, Susan Bluck, *Getting a life: The emergence of the life story in adolescence*, «Psychological bulletin», vol. 126, n. 5, 2000, pp. 3-5.

¹³ Dan P. McAdams, *The psychological self as actor, agent, and author*, «Perspectives on Psychological Science», vol. 8, n. 3, 2013, p. 273.

¹⁴ Tilmann Habermas, Susan Bluck, *op. cit.*

¹⁵ Bluck, *op. cit.*

¹⁶ Qi Wang, *Culture effects on adults' earliest childhood recollection and self-description: Implications for the relation between memory and the self*, «Journal of personality and social psychology», vol. 81, n. 2, 2001, p. 221.

¹⁷ Katherine Nelson, *Self and social functions: Individual autobiographical memory and collective narrative*, «Memory», vol. 11, n. 2, 2003, p. 127.

¹⁸ Wang, *op. cit.*, p. 227.

tivi/azioni significative a livello personale, mentre quelle cinesi hanno come tema portante attività generali e collettive (es. routine familiari).

La cultura di riferimento propone standard diversi anche a seconda del genere: le credenze e gli stereotipi influenzano il processo di codifica, il punto di vista del soggetto e la scelta di episodi significativi.

In effetti, il genere, inteso come categoria sociale e set di credenze culturali che modellano le scelte, le attitudini e i comportamenti dei soggetti sembra essere determinato sia da aspetti biologici che culturali.¹⁹ Nonostante le differenze biologiche evidenti sin dalla nascita, la cultura ha il potere di definire, categorizzare e valutare i comportamenti *gender-inherent*: un esempio significativo è l'espressione delle emozioni.²⁰ Sin dalla prima infanzia, gli uomini solitamente non esibiscono reazioni emotive, non discutono apertamente delle sensazioni: si tratta di stereotipi di genere ben radicati nella mente degli individui, se non altro di quelli occidentali.

Se abbiamo considerato il *self-schema* una bussola, possiamo immaginare il genere come un filtro che influenza il *self-concept* e che modella la comprensione, la codifica e l'organizzazione delle esperienze (e l'eventuale futuro richiamo).

Il modo in cui ci percepiamo uomini o donne è legato a diversi orientamenti sociali e stili cognitivi: d'accordo con Gilligan, abbiamo visto che le donne hanno come focus l'interdipendenza, la responsabilità nei confronti degli altri (*belonginess*), mentre gli uomini si soffermano sul raggiungimento di obiettivi, sugli aspetti che li rendono separati e distinti dal mondo (*autonomy*).²¹ Inoltre, in linea con la *Gender schema theory*, le strutture cognitive e gli schemi mentali dei bambini si sviluppano a partire dai comportamenti considerati appropriati, i quali organizzano e guidano l'acquisizione di nuove informazioni.²²

Le *autobiographical narratives* – strettamente legate all'identità e al livello di benessere percepito – tendono a mettere in evidenza caratteristiche idonee alla propria persona, in quanto sono considerate lo strumento per eccellenza che permette di esprimere quello che siamo agli altri.²³

Ma queste differenze di genere che origine hanno? Seguendo la teoria della costruzione sociale della conoscenza di Vygotskij, possiamo affermare con certezza che le prime conversazioni con i genitori svolgono un ruolo cruciale:²⁴ il modo in cui vengono strutturate le interazioni è significativo per il livello di completezza e quantità mnemonica dei bambini. Il processo di *reminiscing* – inteso come contesto nel quale genitori e figli discutono di eventi passati – è da intendersi come esperienza privilegiata nella quale, grazie al *modeling* e allo *scaffolding*, si strutturano le narrazioni future dei bambini e si valorizzano determinate informazioni rispetto ad altre.²⁵ In altre parole, i genitori dirigono l'attenzione dei figli verso argomenti ritenuti degni di interesse e indirizzano l'utilizzo delle memorie

¹⁹ Susan Golombok, Robyn Fivush, *Gender development*. Cambridge, Cambridge UP, 1994.

²⁰ Robyn Fivush, Melissa A. Brotman, Janine P. Buckner, Sherryl H. Goodman, *Gender differences in parent-child emotion narratives*, «Sex Roles», vol. 41, n. 3-4, 2000, pp. 233-253.

²¹ Carol Gilligan, *In a different voice: Psychological theory and women's development*, Harvard, Harvard UP, 1993.

²² Sandra Lipsitz Bem, *Gender Schema Theory: A cognitive account of sex typing*, «Psychological Review», vol. 88, n. 4, 1981, pp. 354-364.

²³ Carole Peterson, *Mothers, fathers, and gender: Parental narratives about children*, «Narrative Inquiry», vol. 14, n. 2, 2004, p. 324.

²⁴ Lev Semenovich Vygotskij, *Mind in society: The development of higher psychological processes*. Cambridge-London, Harvard UP.

²⁵ Katherine Nelson, Robyn Fivush, *The emergence of autobiographical memory: A social cultural developmental theory*, «Psychological Review», vol. 111, n. 2, 2004, pp. 497-498.

autobiografiche nella quotidianità attraverso stili comunicativo-narrativi differenti. Sembra, dunque, che il processo di *reminiscing* sia alla base dell'*autobiographical reasoning*. E sembra anche che i bambini e gli adolescenti siano portati a creare un senso di sé che possiamo considerare *embedded* a livello familiare.²⁶

Queste conversazioni familiari iniziano ad essere proficue a partire dai tre anni, età in cui i bambini acquisiscono consapevolezza circa il fatto che i ricordi – *topics* della conversazione – sono rappresentazioni mentali selettive (e non sempre puntuali) del passato.²⁷

Analizziamo meglio lo stile dei genitori, il quale può essere di due tipi: *high-elaborative* e *low-elaborative*. Nel primo caso, propongono argomenti sul passato, espandono le riflessioni, stimolano la ricerca della coerenza per lo meno temporale, mentre nel secondo pongono quesiti ridondanti di conferma e non contribuiscono in nessun modo allo sviluppo della storia.²⁸ In sintesi: uno *stile interattivo* contro uno *stile re-iterativo*.

Facendo riferimento alla cultura, in Occidente viene adottata soprattutto la prima strategia (*open-ended questions*, focus sulle opinioni personali), mentre le culture asiatiche tendono ad avere un approccio differente: utilizzano domande *yes-no*, ripetono ciò che il figlio afferma e non cercano il senso globale della narrazione.²⁹

Bambini che hanno genitori che adottano stili *high-elaborative* producono memorie su eventi passati più lunghe ed elaborate dal punto di vista valutativo. In altre parole, genitori che supportano i figli nella creazione di narrazioni coerenti e specifiche, li aiutano a costruire un senso di sé coerente e sviluppato.

Vediamo nel dettaglio cosa accade, invece, nelle società occidentali a livello di genere: lo stile *high elaborative* tende ad essere utilizzato soprattutto con le figlie femmine, le quali hanno la possibilità di aggiungere dettagli alle vicende raccontate sia di tipo oggettivo che emotivo, di valutare il loro racconto e di completare i discorsi con continue aggiunte (“E poi cos’è successo? Come ti sei sentita?”). Al contrario, con i maschi, i genitori si basano soprattutto sullo stile *low-elaborative*. Non ci si deve stupire se le *narratives* delle ragazze saranno più complete dal punto di vista della coerenza e quelle dei coetanei maschi saranno più fattuali e con meno connessioni tra gli eventi nominati.

Ancora: con le figlie femmine i genitori tendono a utilizzare un focus sociale, emotivo, mentre con i maschi rinforzano eventi significativi dal punto di vista personale e, dunque, un focus autonomo.³⁰ È sempre più chiaro allora che si tratta di *gender-specific styles*.³¹

Le ragazze tendono ad elaborare gli eventi con storie lunghe, dettagliate, riguardanti gli stati emotivi interni, ovvero *narrazioni emotional-relationally oriented*. Al contrario, i ragazzi creano storie di tipo autonomo, le quali non tengono particolarmente in considerazione il concetto di punto di vista, ma sono centrate su sé stessi come agenti principali.

Carole Peterson – psicologa della Memorial University of Newfoundland in Canada – si allontana dal processo di *reminiscing* e crea una situazione sperimentale nella quale

²⁶ Robyn Fivush, Widaad Zaman, *Intergenerational narratives: How collective family stories relate to adolescents' emotional well-being*, «Aurora. Revista de Arte, Mídia e Política», vol. 10, 2011, p. 58.

²⁷ Robyn Fivush, Katherine Nelson, *Parent-child reminiscing locates the self in the past*, «British Journal of Developmental Psychology», vol. 24, n. 1, 2006, p. 237.

²⁸ Azriel Grysman, Robyn Fivush, *Gender identity predicts autobiographical memory phenomenology*, «Applied Cognitive Psychology», vol. 30, n. 4, 2016, p. 614.

²⁹ Robyn Fivush, Tillmann Habermas, Theodore E. Waters, Widaad Zaman, *The making of autobiographical memory: Intersections of culture, narratives and identity*, «International Journal of Psychology», vol. 46, n. 5, 2011, pp. 321-345.

³⁰ Fivush, Brotman, Buckner, Goodman, *op. cit.*

³¹ Pohl, Bender, Lachmann, *op.cit.*, p. 747.

chiede ai genitori di raccontare dei propri figli: il risultato è sempre lo stesso. Con i racconti sulle figlie, non solo inseriscono dettagli emotivi e stati interni, ma forniscono più spiegazioni e dettagli dell'accaduto. Quando i figli maschi sono i protagonisti – anche di eventi stressanti – i genitori tendono a minimizzare le problematiche emotive e le connessioni logico-causali.³² L'approccio dei genitori con i figli maschi è conosciuto come *matter-of-fact* oppure come pragmatico; si tratta di un approccio oggettivo e fattuale che non stimola la comprensione emotiva e la ricerca di una spiegazione.

Esistono anche alcune differenze tra madri e padri: sono le prime che strutturano conversazioni più dettagliate, frequenti e focalizzate sulla discussione/coinvolgimento.³³

Un'ultima considerazione: se è vero che le madri, che aiutano a capire perché si verificano gli avvenimenti e che sono aperte ad una discussione autentica delle emozioni avverse, facilitano lo sviluppo di strategie di *coping* idonee nei propri figli,³⁴ allora possiamo immaginare che saranno proprio le bambine e le adolescenti – le quali ricevono maggiori sollecitazioni – a reagire in modo più consono e preparato agli eventi negativi e stressanti.

3. *Autobiographical gender narratives*: quali caratteristiche?

Le *autobiographical gender narratives* – ovvero le narrazioni maschili e femminili relative al proprio *Self* – affondano le loro radici nelle differenze relative alla memoria autobiografica: infatti, abbiamo già visto che, in base al genere, i soggetti sono incentivati a ricordare determinati aspetti dell'esperienza (contenuto) e soprattutto in un determinato modo (struttura).

Precisiamo ancora un aspetto: se dalla parte femminile troviamo la tendenza a dare importanza alla connessione sociale (*communion*), da quella maschile troviamo aspetti relativi all'indipendenza (*agency*).³⁵ La memoria femminile, dunque, conterrà più aspetti relazionali (termini sociali e riferimenti ad altre persone), mentre quella maschile più aspetti fattuali (avvenimenti raccontati in ordine temporale con focus sul narratore).

Le differenze a livello mnemonico riguardano anche la presenza o meno di espressioni emotive nei ricordi passati:³⁶ sembra che le donne utilizzino un numero maggiore di vocaboli emotivi durante il procedimento di *recall*. Secondo Seidlitz e Diener, questo avviene grazie alla precisa descrizione emotiva dell'evento al momento della codifica.³⁷ In effetti, già da piccole, le bambine inseriscono in memoria più emozioni, le quali agiranno come *recall* in tutte le esperienze future.

Nulla di strano, se pensiamo che le ricerche dello psicologo Baron-Cohen evidenziano addirittura una differenza tra il cervello maschile e femminile.³⁸ Il cervello di *tipo E*

³² Peterson, *op. cit.*

³³ Campbell Leaper, Kristin J. Anderson, Paul Sanders, *Moderators of gender effects on parents' talk to their children*, «Developmental Psychology», vol. 34, n. 1, 1998, pp. 3-27.

³⁴ Robyn Fivush, Jessica McDermott Sales, *Coping, attachment, and mother-child narratives of stressful events*, «Merrill-Palmer Quarterly», vol. 52, n. 1, 2006, pp. 125-150.

³⁵ Agnieszka Niedźwieńska, *Gender differences in vivid memories*, «Sex Roles», vol. 49, n. 1, 2003, pp. 321-331.

³⁶ Patricia Bauer, Leif Stennes, Jennifer Haight, *Representation of the inner self in autobiography: Women's and men's use of internal states language in personal narratives*, «Memory», vol. 11, n. 1, 2003, pp. 27-42.

³⁷ Larry Seidlitz, Ed Diener, *Sex differences in the recall of affective experiences*, «Journal of Personality and Social Psychology», vol. 74, n. 1, 1998, pp. 262-271.

³⁸ Simon Baron-Cohen, *Questione di cervello. La differenza essenziale tra uomini e donne*, Milano, Mondadori, 2004.

(empatico-femminile) è più abile nella gestione della componente emotivo-affettiva e nella decodifica di stati mentali altrui, mentre il cervello di *tipo S* (sistemico-maschile) predilige tutto ciò che è sistemico, pensieri strumentali, *problem solving* e atteggiamenti di classificazione. Non è certo che il tipo S e il tipo E appartengano sempre rispettivamente a maschi e femmine, ma la probabilità di questa ripartizione è molto alta.

Un'altra puntualizzazione, d'accordo con queste premesse, è doverosa: sembra che le donne siano maggiormente abili in compiti di tipo verbale e linguistico (emisfero sinistro più sviluppato) e gli uomini in attività visuo-spaziali.³⁹ Queste potrebbero, dunque, essere due ulteriori spiegazioni *a-culturali* che giustificano la tendenza delle donne a creare ricordi più dettagliati, lunghi, coerenti con focus emotivo-relazionale.

Sembrano, infine, esserci anche alcune differenze anatomiche a livello di aree emotive: l'amigdala, ad esempio, ha un'attivazione lateralizzata differente a seconda del genere. Nel caso maschile, è *right-lateralized*, mentre nel caso femminile *left-lateralized*. Questo aspetto riflette strategie cognitive differenti: tendenza alla percezione globale e spaziale nei maschi e tendenza locale e verbale nelle donne.⁴⁰

Non a caso, le memorie autobiografiche femminili sembrano essere maggiormente organizzate a livello narrativo: contengono, infatti, dettagli verbali spaziali, temporali e connessioni con gli altri aspetti dell'esperienza.

Le macro-differenze narrative sono suddivisibili in due aree.

Tema-contenuto. A livello di tematiche, gli uomini affrontano argomenti legati alla dinamica problematica-risoluzione e alla competizione; raccontano spesso di incidenti, viaggi, politica, performance, status sociale e di ricordi adolescenziali.⁴¹ L'idea presente nelle loro storie è quella di padronanza, prestazione con fine ultimo l'auto-soddisfazione (successo individuale). Si tratta, in sintesi, di narrazioni improntate all'autonomia e alla quotidianità/fattualità. O meglio di "*exterior topics*".⁴² Diversamente, le donne narrano di eventi sociali e relazionali, i quali sono percepiti come i più significativi (morte, malattia, nascita, carriera, aiutare l'altro).⁴³

Nel dettaglio, numerosi studi analizzano la tendenza all'autonomia oppure alla relazione: le donne fanno continui riferimenti ad altri soggetti coinvolti nelle loro esperienze e al loro ruolo.⁴⁴ Una ricerca sul linguaggio delle narrazioni autobiografiche testimonia che le parole sociali utilizzate dalle donne sono numerose e soprattutto varie: per introdurre altri soggetti, si avvalgono sia di nomi comuni che di pronomi e di dialoghi e analizzano, nel dettaglio, i ruoli nelle proprie relazioni e sottolineano l'importanza degli altri soggetti nelle loro esperienze (familiari, cari ecc.).⁴⁵

³⁹ Agneta Herlitz, Jenny Rehnman, *Sex differences in episodic memory*, «Current Directions in Psychological Science», vol. 17, n. 1, 2008, pp. 52-56.

⁴⁰ Larry Cahill, Richard J. Haier, Nathan S. White, James Fallon, Lisa Kilpatrick, Chris Lawrence, Steven G. Potkin, Michael T. Alkire, *Sex-related difference in amygdala activity during emotionally influenced memory storage*, «Neurobiology of learning and memory», vol. 75, n. 1, 2001, p. 7.

⁴¹ Niedźwieńska, *op. cit.*

⁴² Jerome R. Schulster, *Things we talk about, how frequently and to whom: Frequency of topics in everyday conversation as a function of gender, age and marital status*, «American Journal of Psychology», vol. 119, n. 3, 2006, p. 429.

⁴³ Kate McLean, Avril Thorne, *Late adolescents' self-defining memories about relationships*, «Developmental psychology», vol. 39, n. 4, 2003, p. 635.

⁴⁴ David Pillemer, Paul Wink, Theresa DiDonato, Rebecca Sanborn, *Gender differences in autobiographical memory styles of older adults*, «Memory», vol. 11, n. 6, 2003, pp. 525-532.

⁴⁵ Matthew L. Newman, Carla J. Groom, Lori D. Handelman, James W. Pennebaker, *Gender differences in language use: An analysis of 14,000 text samples*, «Discourse Processing», vol. 45, n. 3, 2008, pp. 211-236.

Ancora: le narrazioni femminili sono più legate alle tematiche relative all'infanzia, le quali sono percepite come più salienti nel presente.⁴⁶

A livello contenutistico, è stata esplorata soprattutto la presenza di dettagli emotivi, la quale è decisamente più elevata nelle narrazioni femminili. Le donne inseriscono più informazioni sia sullo stato emotivo provato sia sull'oggetto/fonte dell'emozione in causa.⁴⁷ Sia donne che uomini vivono esperienze emotive negative, ma le raccontano in modo differente: le prime hanno un approccio *inner-directed*, mentre i secondi *out-directed*.

Una precisazione sempre di tipo socio-culturale: secondo Fischer e Good, gli uomini sono meno disposti ad esibire le proprie emozioni e questo attiva una consapevolezza minore che porta spesso a situazioni di *alexithymia*, ovvero di assenza di termini per descrivere una situazione e di consapevolezza.⁴⁸ Le ragazze risultano essere biologicamente e culturalmente preparate per sviluppare un orientamento sociale, diverso da quello individuale tipicamente maschile: già nella prima infanzia, le bambine parlano più apertamente di emozioni, utilizzano il loro tempo per condividere le proprie esperienze e per comprenderne il significato, il quale è strettamente legato al *self*.⁴⁹

Sin dai primi anni, i genitori si confrontano sulla tristezza con le figlie e non con i figli: questa emozione è, infatti, considerata più adatta ad un'utenza femminile, diversamente dalla rabbia che viene giustificata e chiamata in causa con entrambi.⁵⁰

Ipotizziamo, dunque, numerose ricadute a livello "lessicale": gli uomini, ad esempio, per certificare la tristezza utilizzano probabilmente parole come "*sad, sadness*", mentre le donne sottolineano le diverse sfumature "*depression, feeling down, disappointed*".

Struttura. In linea con il fatto che i genitori pongono più domande aperte e richiedono chiarificazioni, spiegazioni e aggiunte alle figlie, abbiamo visto che le narrazioni femminili sono più lunghe e dettagliate di quelle maschili:⁵¹ questo aspetto è dovuto sia all'utilizzo di un numero maggiore di parole che all'ampia presenza di connettori (coerenza temporale e causale).

Già nella prima infanzia, le bambine tendono ad includere aspetti temporali più complessi e valutazioni: "*perché un evento è accaduto, quando, come mi sono sentita ecc.*".⁵² D'accordo con questa idea, le donne utilizzano più spesso i verbi sia al passato che al presente.⁵³

Il livello di coesione e coerenza del materiale narrativo femminile è – come ci si può aspettare – più sviluppato in quanto le varie frasi sono messe in relazione le une con le altre.⁵⁴

⁴⁶ Penelope J. Davis, *Gender differences in autobiographical memory for childhood emotional experiences*, «Journal of Personality and Social Psychology», vol. 76, n. 3, 1999, pp. 498-510.

⁴⁷ Niedźwieńska, *op. cit.*

⁴⁸ Ann R. Fischer, Glenn E. Good, *Men and psychotherapy: An investigation of alexithymia, intimacy, and masculine gender roles*, «Psychotherapy: Theory, Research, Practice, Training», vol. 34, n. 2, 1997, pp. 160-170.

⁴⁹ Susan Adams, Janet Kuebli, Patricia A. Boyle, Robyn Fivush, *Gender differences in parent-child conversations about past emotions: A longitudinal investigation*, «Sex roles», vol. 33, n. 5-6, 1995, pp. 309-323.

⁵⁰ Fivush, Brotman, Buckner, Goodman, *op. cit.*

⁵¹ Seidlitz, Diener, *op. cit.*

⁵² Robyn Fivush, Catherine Haden, Salimah Adam, *Structure and coherence of preschoolers' personal narratives over time: Implications for childhood amnesia*, «Journal of Experimental Cognitive Psychology», vol. 60, n. 1, 1995, pp. 32-50.

⁵³ Newman, Groom, Handelman, Pennebaker, *op. cit.*, p. 229.

⁵⁴ Niedźwieńska, *op. cit.*

Infatti, le proposizioni causali e il lessico di tipo “cognitivo” (*perché, dunque, pensare, riflettere, valorizzare* ecc.) sono più diffusi nei loro racconti,⁵⁵ i quali risultano più vividi e chiari nella rappresentazione degli eventi passati.

Le *female narratives* sono strutturate tramite punto di vista esterno. Raccontano, cioè, come se osservassero la situazione da un altro punto di vista.⁵⁶ Le *male narratives*, invece, hanno come attore principale e costante proprio il soggetto che compie le azioni, il quale vuole enfatizzare il suo ruolo. Ci aspettiamo, dunque, *narratives* maschili in prima persona (“I”)⁵⁷ e *narratives* femminili con *point of view* variabile (terza persona e punto di vista degli altri protagonisti nominati).

A livello di termini utilizzati, il lessico maschile – essendo rivolto ad aspetti fattuali – è caratterizzato soprattutto da nomi comuni, preposizioni, articoli e termini lunghi/complessi.⁵⁸

In sintesi: nelle società occidentali, troviamo una diversa percezione degli aspetti considerati salienti, i quali conducono ad un diverso stile cognitivo a seconda del genere. Si originano, dunque, *gender-related narratives*: sappiamo come e cosa raccontano gli uomini e le donne.

È nostro dovere ‘trasportare’ queste conoscenze nella quotidianità e non pretendere che gli uomini, ad esempio, si focalizzino su dettagli emotivi e sociali e che le donne diano, invece, importanza principale agli aspetti fattuali dell’esperienza in un’ottica di conflitto-vittoria.

Parliamo, infatti, di predisposizioni e limiti: semplicemente – ironicamente parlando – le donne prediligono alcuni aspetti e gli uomini altri.

⁵⁵ Matthew Schulkind, Kyle Schoppel, Emily Scheiderer, *Gender differences in autobiographical narratives: He shoots and scores; she evaluates and interprets*, «Memory & cognition», vol. 40, n. 6, 2012, pp. 958-965.

⁵⁶ David M. Huebner, Barbara R. Fredrickson, *Gender differences in memory perspectives: Evidence for self-objectification in women*, «Sex Roles», vol. 41, n. 5-6, 1999, pp. 459-467.

⁵⁷ Anthony Mulac, James J. Bradac, Pamela Gibbons, *Empirical support for the gender-as-culture hypothesis: An intercultural analysis of male/female language differences*, «Human Communication Research», vol. 27, n. 1, 2001, pp. 121-152.

⁵⁸ Newman, Groom, Handelman, Pennebaker, *op. cit.*, p. 229.